

APULIA THEOLOGICA

RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Le sfide della transdisciplinarietà

Antonio AUTIERO

Donata HORAK

José Tolentino de MENDONÇA

Giorgio NACCI

Armando NUGNES

Leonardo PARIS

Sergio RONDINARA

Francesco ZACCARIA

Emmanuel ALBANO

Antonio BERGAMO

Vincenzo DI PILATO

Marco GALLO

Roberto MASSARO

Francesco SCARAMUZZI

1 ANNO X
GENNAIO / GIUGNO 2024



SEMESTRALE – € 31,00 – TARIFFA R.O.C. – POSTE ITALIANE S.P.A. – SPED. IN ABB. POSTALE
D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, Aut. MBPA/CN/BO/0005/2015



Per tutto ciò che riguarda la direzione e la redazione (manoscritti, libri da recensire, invii per cambio, ecc.) indirizzare a

APULIA
THEOLOGICA

Largo San Sabino, 1 – 70122 Bari
Tel. 080 52 22 241 ■ Fax 080 52 25 532

DIREZIONE EDITORIALE
ED AMMINISTRATIVA

Direttore

Roberto MASSARO

Vicedirettore

Eleonora PALMENTURA

Comitato di redazione

Emmanuel ALBANO – Paolo CONTINI –
Vincenzo DI PILATO – Antonio FAVALE –
Eleonora PALMENTURA –
Francesco ZACCARIA

Segretario di redazione/amministratore
p. Santo PAGNOTTA op

Proprietà

Facoltà Teologica Pugliese (Bari)

Direttore responsabile

Vincenzo DI PILATO

*Eventuali proposte di articoli e recensioni
vanno spedite all'indirizzo:
aph@facoltateologica.it*

Gli autori riceveranno l'estratto
dell'articolo pubblicato in pdf

La rivista è soggetta a Peer Review.

*Le norme redazionali sono consultabili
nelle ultime pagine della rivista e all'in-
dirizzo <https://www.facoltateologica.it/info/apulia-theologica>*

*Per l'amministrazione,
gli abbonamenti,
la vendita dei fascicoli, ecc., rivolgersi a*
il Portico SpA
Via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
Tel. 051 3941255
Fax 051 3941299
abbonamenti@ilporticoeditoriale.it

Abbonamenti 2024

Italia € 51,00

Italia annuale enti € 64,00

Europa € 71,00

Resto del Mondo € 81,00

Una copia € 31,00

*L'importo dell'abbonamento può essere
versato sul c.c.p. 1064131699
intestato a Il Portico SpA*

ISSN 2421-3977

Registrazione del Tribunale di Bari
n. 3468/2014 del 12/9/2014

Editore

il Portico SpA
via Scipione Dal Ferro 4
40138, Bologna
www.dehoniane.it
EDB®

Stampa

LegoDigit srl, Lavis (TN) 2024

1 ANNO X – GENNAIO / GIUGNO 2024

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

Le sfide della transdisciplinarità

a cura di Giorgio Nacci



SOMMARIO

ROBERTO MASSARO		
<i>Editoriale</i>	»	5
FOCUS		
ROBERTO MASSARO (a cura di)		
<i>«Essere sensibili al fermento».</i>		
<i>Intervista al cardinale José Tolentino de Mendonça</i>		
<i>Prefetto del Dicastero per la cultura e l'educazione</i>	»	7
SERGIO RONDINARA		
<i>La metodologia transdisciplinare tra sfide e opportunità</i>	»	15
FRANCESCO ZACCARIA		
<i>La transdisciplinarietà per superare la separazione</i>		
<i>tra teoria e prassi in teologia?</i>		
<i>I possibili apprendimenti dallo sviluppo epistemologico</i>		
<i>della teologia pratica</i>	»	35
GIORGIO NACCI		
<i>Transdisciplinarietà e formazione teologica:</i>		
<i>la proposta di un méthodos</i>	»	51
ARMANDO NUGNES		
<i>Formazione teologica e formazione permanente:</i>		
<i>una relazione da (ri)scoprire.</i>		
<i>Per un ripensamento nell'ottica della conversione missionaria</i>	»	65
DONATA HORAK		
<i>Istituzioni «de-formative»</i>	»	89
ANTONIO AUTIERO		
<i>La transdisciplinarietà come sfida.</i>		
<i>La teologia nel dialogo tra istituzioni accademiche</i>	»	103
LEONARDO PARIS		
<i>Rinnovare la formazione teologica in Italia:</i>		
<i>quali strade percorribili e quale futuro</i>		
<i>per le istituzioni accademiche?</i>	»	117

STUDI

EMMANUEL ALBANO

*Archetipiche incomprensioni.**Note sui frammentari indizi sulle origini della controversia ariana ... » 131*

ANTONIO BERGAMO

*L'intelligenza artificiale nello spazio aperto**di un umanesimo della reciprocità » 155*

VINCENZO DI PILATO

*Chiesa, vangelo, culture.**Il contributo di Pierre Hauptmann in Gaudium et spes, n. 58 » 175*

FRANCESCO SCARAMUZZI

*Dal concetto di «religione pubblica»**alla nascita della «teologia pubblica».**Un breve approfondimento » 193*

MARCO GALLO - ROBERTO MASSARO

*Benedire il peccato?**Considerazioni etiche, liturgiche e pastorali**sulla dichiarazione Fiducia supplicans » 213*

RECENSIONI..... » 233

FRANCESCO ZACCARIA*

La transdisciplinarità per superare la separazione tra teoria e prassi in teologia? I possibili apprendimenti dallo sviluppo epistemologico della teologia pratica

La costituzione apostolica *Veritatis gaudium* di papa Francesco presenta la proposta di transdisciplinarità per la teologia come un modo per superare «la nefasta separazione tra teoria e pratica»¹. Riprendendo il pensiero di Antonio Rosmini, il quale lamentava soprattutto la separazione tra retta dottrina e santità di vita, l'invito del papa a praticare la transdisciplinarità può essere visto come una via di uscita dalla visione dicotomica tra teoria e pratica, tra ortodossia e ortoprassi, tra teologia e pastorale.

Poiché il rapporto tra teoria e prassi in teologia e la relazione tra teologia e scienze umane sono state le questioni più studiate nel dibattito sull'epistemologia della teologia pastorale in area cattolica², questo contributo intende presentare sinteticamente tale dibattito fino alla proposta della *intradisciplinarità* di Johannes van der Ven in teologia pratica³. Questa svolta intradisciplinare ed empirica della teologia pastorale può essere utile per comprendere in che direzione e a quali condizioni potrebbe svilupparsi in teologia la *transdisciplinarità*, nonostante una ancora inevitabile polisemia di questo concetto, sia nel dialogo tra discipline teologiche sia nel dialogo tra teologia e altre scienze.

* Docente di Teologia pastorale presso la Facoltà Teologica Pugliese di Bari (f.zaccaria@facoltateologica.it).

¹ FRANCESCO, costituzione apostolica *Veritatis gaudium* (d'ora in poi VG), 29 gennaio 2018, n. 4.

² I termini «teologia pastorale» e «teologia pratica» sono utilizzati in questo contributo come sinonimi, seguendo uno sviluppo disciplinare ormai affermato anche nel contesto italiano: cf. M. MIDALI, *Teologia pratica. Cammino storico di una riflessione fondante e scientifica*, vol. 1, LAS, Roma ³2000, p. 17.

³ La proposta intradisciplinare e teologico-empirica del teologo olandese van der Ven è presentata sistematicamente nel volume J.A. VAN DER VEN, *Practical theology. An empirical approach*, Peeters, Leuven 1998.

1. La subordinazione della prassi alla teoria

La riflessione teologica circa la relazione tra teoria e pratica precede la nascita, alla fine del XVIII secolo, della teologia pastorale come disciplina teologica autonoma; essa risale infatti al dibattito medievale sulla natura speculativa o pratica della teologia. Mentre per Tommaso d'Aquino la teologia è una scienza eminentemente speculativa, perché si occupa di conoscere Dio, per Giovanni Duns Scoto la teologia è una «scienza pratica», perché mette al centro Dio inteso come fine ultimo della vita delle persone e quindi studia i mezzi che le persone devono utilizzare per raggiungere tale fine. Nel primo caso viene postulata la superiorità del sapere speculativo rispetto al sapere pratico, perché quello speculativo mira alla conoscenza per se stessa e non ha altri scopi. La forte influenza che ha avuto il pensiero di Tommaso d'Aquino, ma soprattutto la teologia neo-scolastica, nello sviluppo della teologia cattolica ha avuto un effetto determinante nel «cristallizzare» questa *subordinazione della prassi rispetto alla teoria*⁴. Nella riflessione teologica solamente nel XX secolo si metterà in discussione tale rapporto di subordinazione; tuttavia nel pensiero ecclesiale comune tale impostazione è lungi ancora oggi dall'essere veramente superata, come vedremo in seguito.

Quando la teologia pastorale si afferma come disciplina autonoma tra il XVIII e il XIX secolo, lo fa nel contesto teologico della subordinazione della prassi: con Rautenstrauch la teologia pastorale smette di essere un'appendice della teologia dogmatica e diventa una disciplina a sé, ma la prassi pastorale rimane sempre nell'ottica della subordinazione rispetto alla teoria teologica. La teologia pastorale mira sì alla mediazione tra teoria e prassi e si concentra sull'oggi della prassi cristiana, ma lo fa *in senso deduttivo o applicativo*: dall'alto verso il basso, dalla teoria alla prassi, dalla dottrina alla pastorale. In questo senso van der Ven chiama tale primo modello epistemologico di teologia pastorale il modello della «monodisciplinarietà»: la teologia basta a se stessa, non c'è bisogno di scienze umane; il compito della teologia pastorale è quello di applicare la dottrina (dogmatica, morale, canonica) insegnandola ai pastori perché possano svolgere degnamente i loro compiti pastorali, fondamentalmente sacramentali e amministrativi. La teologia pastorale si occuperebbe quindi solo del *metodo*, del *come mettere in pratica* in concreto e nel presente le teorie sviluppate in altri contesti, ma appunto in una concezione subordinata di «metodo», di «prassi», di «presente».

⁴ Cf. B. SEVESO, *La pratica della fede. Teologia pastorale nel tempo della chiesa*, Glossa, Milano 2010, pp. 731-732; VAN DER VEN, *Practical theology*, pp. 33-34.

Tale impostazione poteva essere adeguata nella società sacrale e rurale del XVIII e XIX secolo, caratterizzata da una omogeneità del contesto e del panorama religioso e di fede. Oggi, nella nostra società plurale e secolarizzata e in un'inedita era di cattolicesimo realmente globale, composto cioè da tanti contesti e culture, *un tale modello teologico monodisciplinare e applicativo dalla teoria alla pratica non può più reggersi*. Le rappresentazioni e le esperienze di fede dei fedeli, così come le pratiche e le esperienze delle comunità cristiane, oggi variano in maniera esponenziale, per cui un approccio meramente deduttivo e applicativo dalla teoria teologica alla prassi pastorale risulta profondamente inadeguato. La teologia deve essere in grado di avviare anche processi induttivi che dalla vita concreta entrino nella riflessione teorica in un processo di circolarità, dal basso verso l'alto e dall'alto verso il basso, dalla periferia al centro e dal centro alla periferia⁵.

Per quanto questa circolarità tra teoria e prassi comincerà a svilupparsi nella teologia pastorale del XX secolo, come vedremo più avanti, bisogna affermare che nel pensiero ecclesiale comune, nel magistero, nell'impostazione dell'insegnamento teologico e finanche nel dibattito teologico contemporaneo non sono pochi *i segnali che il modello applicativo dalla teoria alla pratica continui a permanere*. In effetti alla teologia pastorale viene spesso richiesto il «come fare», il «come calare nella prassi» i contenuti teologici nel nostro contesto contemporaneo e il «come comunicarli meglio» alle persone di oggi. Ovviamente la teologia pratica contemporanea non abdica alla sua funzione formativa e didattica degli operatori pastorali, che persiste insieme al suo compito scientifico-analitico, ma non la può intendere in senso applicativo e deduttivo: la formazione ecclesiale non è primariamente una comunicazione di contenuti o una applicazione di dottrine, ma l'accompagnamento di un processo che parte dalla vita delle persone e delle comunità, dall'ascolto delle loro rappresentazioni di fede e dei loro racconti⁶. Non aiuta a superare l'impostazione deduttivistica e monodisciplinare il fatto che fondamentalmente in tutti i cicli accademici teologici di primo grado la teologia pastorale sia relegata alla fine del percorso formativo, e in alcuni casi addirittura come disciplina opzionale e per indirizzi specificatamente «pastorali», rafforzando l'idea che la teologia pastorale sia

⁵ Cf. *ivi*, pp. 89-93.

⁶ Cf. E. BIEMMI, *Compagni di viaggio. Laboratorio di formazione per animatori, catechisti di adulti e operatori pastorali*, EDB, Bologna 2003, pp. 160-163; P. ZUPPA, «Comunità che (si) raccontano. Autobiografia e formazione ecclesiale: verso un "nuovo" orientamento teorico-pratico in teologia pastorale/scienze della formazione ecclesiale», in P. ZUPPA – S. RAMIREZ (a cura di), *Autobiografia e formazione ecclesiale*, Vivere In, Roma-Monopoli 2006, pp. 63-87.

ancora la parte applicativa e finale della teologia per preparare i pastori (oggi diremmo gli operatori pastorali) a svolgere i loro compiti (come era nel XVIII secolo). Sono frutto di questa impostazione anche quei lavori teologici (convegni, miscellanee, ecc.) che intendono studiare un fenomeno da diversi punti di vista disciplinari e che non di rado riservano alla teologia pastorale il passaggio conclusivo sui «risvolti» o sulle «applicazioni» pastorali dello studio compiuto.

Se anche la teologia si attarda a mettere in crisi il modello deduttivistico tra teoria e prassi, a maggior ragione questo succede nel magistero ecclesiale. Quando nel suo discorso inaugurale del concilio Giovanni XXIII parlava del «carattere preminentemente pastorale» del Vaticano II sicuramente inaugurò una nuova stagione magisteriale, non più improntata alla condanna, ma finalizzata alla proposta della dottrina in termini positivi al mondo contemporaneo; tuttavia l'attenzione pastorale alla storia e alla realtà era intesa principalmente in termini di rinnovata comunicazione delle verità di fede, certamente non solo con lo scopo di custodire il «tesoro prezioso» del deposito della fede come qualcosa di antico, ma fondamentalmente con l'obiettivo di presentare la dottrina cristiana in forme più adeguate al tempo presente⁷. La prassi pastorale e la storia entravano così in maniera inedita nella riflessione magisteriale, ma all'inizio del concilio lo facevano nella forma «applicativa» qui sintetizzata.

Già con la prima costituzione esplicitamente «pastorale», la *Gaudium et spes*, comincia ad affacciarsi un modo diverso e più circolare di interpretare il rapporto tra teoria e prassi. Innanzitutto questa è l'unica costituzione conciliare che parte sostanzialmente da una lettura della storia e dalla condizione dell'uomo, e non da affermazioni teologiche, seppure in una forma solamente introduttiva. Similmente si evince un certo tentativo di circolarità tra teoria e prassi dall'acceso dibattito conciliare sul mettere insieme il termine «costituzione», che chiama in causa la dottrina e i «principi immutabili», con il termine «pastorale», che si riferisce agli elementi «contingenti» della vita dell'uomo e della società umana⁸. Per quanto il cambio di passo del magistero di *Gaudium et spes* nel disegnare il rapporto tra chiesa e società contemporanea rimanga indiscusso, l'intento di questa costituzione di superare una visione a-storica della dottrina sull'uomo e sul mondo, e quindi l'impostazione deduttivistica dalla teoria alla prassi, rimane un tentativo iniziale, come la stessa struttura delle due parti dice: dalla prima parte,

⁷ Cf. MIDALI, *Teologia pratica*, pp. 99-101.

⁸ Cf. CONCILIO VATICANO II, costituzione pastorale *Gaudium et spes* (d'ora in poi GS), nota previa. Per una sintesi del dibattito sul carattere pastorale di GS cf. MIDALI, *Teologia pratica*, pp. 102-105.

dottrinale e immutabile, alla seconda parte, pastorale e contingente. Questo primo passo del concilio non sarebbe stato pensabile senza il contributo della riflessione teologica, e segnatamente di quella teologico-pastorale, che stava già proponendo la riscoperta della dignità della prassi e della storia, come vedremo nella prossima sezione.

2. La riscoperta del valore della prassi

È stato il rinnovamento teologico del XX secolo, che ha preceduto, accompagnato e seguito il concilio, a mettere in crisi l'impostazione deduttivistica dalla teoria alla prassi. Con Edward Schillebeeckx è la stessa teologia dogmatica a non intendersi più come un sapere costituito e immutabile: alla luce della pluralità culturale della contemporaneità e dello sviluppo della critica testuale e dell'ermeneutica contemporanea, la teologia diventa una riflessione ermeneutica, nella luce del presente, dei testi che vengono dal passato (la sacra Scrittura, le dichiarazioni dogmatiche, ecc.); in definitiva la teologia comprende in questi anni la portata dell'antropologia e della storia per comprendere sempre meglio e approfondire la conoscenza delle verità di fede⁹. Per il domenicano di Nimega questo lavoro ermeneutico non è una rottura con la tradizione ecclesiale: anche Tommaso d'Aquino infatti integrò nella sua riflessione le nuove conoscenze filosofiche aristoteliche provenienti dalla cultura araba ed ebraica del suo tempo e produsse un originale approfondimento e una innovativa comprensione dei testi scritturistici e patristici. L'ingresso della realtà storica ed antropologica nella riflessione teologica non è quindi un'altra teologia, ma la stessa e antica teologia della chiesa che comprende meglio la stessa realtà di fede¹⁰. Secondo Schillebeeckx lo studio del presente e della realtà diventa dunque un compito centrale per la riflessione teologica, un compito che egli affida proprio alla teologia pastorale: *il presente della chiesa è l'oggetto di studio della teologia pastorale*; tale oggetto non può essere studiato scientificamente né dalla teologia dogmatica, che se ne può occupare solo in modo occasionale e comunque pre-scientifico, né dalla storia della chiesa, che si occupa del passato¹¹.

⁹ Cf. E. SCHILLEBEECKX, *Geloofsverstaan. Interpretatie en kritiek*, Nelissen, Bloemendaal 1972, pp. 25-41 (trad. it. *Intelligenza della fede. Interpretazione e critica*, Paoline, Alba 1975).

¹⁰ Cf. Id., *Openbaring en theologie*, Nelissen, Bilthoven 1964, pp. 282-283 (trad. it. *Rivelazione e teologia*, Paoline, Alba 1966).

¹¹ Cf. VAN DER VEN, *Practical theology*, p. 93.

Qui entra in gioco la riflessione sulla *multidisciplinarietà* in teologia pastorale, intesa come apertura al dialogo con le scienze umane, fondamentale per esaminare il suo proprio oggetto di studio, come veniva inteso in questi anni, cioè il presente, la prassi, l'autorealizzazione della chiesa nell'oggi verso il suo futuro. Questa è la prospettiva assunta dall'*Handbuch der Pastoraltheologie* (Manuale di teologia pastorale), pubblicato in cinque volumi dal 1964 al 1969 a cura dei teologi pastorali più importanti di quel periodo, tra cui Karl Rahner. Fu proprio l'antropologia esistenziale del gesuita tedesco a gettare le basi teologiche alla circolarità tra teoria e prassi come compito specifico della teologia pastorale. Infatti per Rahner *la teologia pastorale è una riflessione finalizzata all'atto decisionale*, studia cioè la chiesa nella sua componente esistenziale e nel suo divenire, differenziandosi così dalla teologia dogmatica che ne studia gli aspetti essenziali: così come l'individuo non agisce e non decide in base a principi generali e astratti, ma solo se questi diventano imperativi maturati liberamente, allo stesso modo la comunità ecclesiale non agisce né cammina in base ai principi teorici, ma solo attraverso un processo comunitario che riconosce, nella logica della libertà e della responsabilità della fede, quali sono gli imperativi pratici, cioè i passi da compiere per andare avanti¹². La prassi quindi non è deducibile dalla teoria, così come la teologia pastorale non lo è dalle altre discipline teologiche, né la prassi pastorale dalla dottrina. Tale dinamica è la dinamica del discernimento spirituale, sia individuale che ecclesiale: la teologia pastorale non intende sostituire questo discernimento personale o comunitario, ma sostenerlo e informarlo con le sue riflessioni e conoscenze. Queste conoscenze sono sì teoriche, ma non in senso «essenziale»; per questo non possono essere dedotte o applicate dalle altre discipline teologiche «essenziali». Le conoscenze della teologia pastorale sono riflessioni pratiche, cioè finalizzate all'atto decisionale, ma allo stesso tempo sono teologiche, perché sostengono la chiesa nel discernimento, cioè nella comprensione di quello che oggi lo Spirito le dice, nella scelta dei passi da compiere per camminare più sicuramente nella via del Signore¹³. Per Rahner comprendere questa azione dello Spirito nell'oggi non prescinde da, anzi, richiede una conoscenza teologica e scientifica della situazione presente. Per questa ragione si giustifica la necessità epistemologica e strutturale per la teologia pastorale di un dialogo multidisciplinare con le scienze umane: senza le acquisizioni della sociologia, della psicologia, della pedagogia e delle altre scienze, la

¹² Cf. C. TORCIVIA, *La Parola edifica la comunità. Un percorso di teologia pastorale*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2008, pp. 59-62.

¹³ Cf. K. RAHNER, *Schriften zur Theologie*, vol. 8, Benzinger, Einsiedeln-Zürich-Köln 1967, pp. 135-137.

teologia pastorale non avrebbe infatti gli strumenti per leggere la situazione presente e per riflettervi teologicamente in vista della decisione e dell'azione ecclesiale.

Nell'*Handbuch* questa multidisciplinarietà per la teologia pratica è proposta attraverso il «modello delle due fasi»: in una prima fase i teologi raccolgono i risultati delle ricerche empiriche condotte dalle scienze umane sulla chiesa e sulla società di oggi, poi, in una seconda fase, i teologi riflettono su questi dati da un punto di vista teologico, li interpretano secondo alcune coordinate teologiche e li valutano secondo principi teologici. Per quanto innovativa per quel periodo, la proposta di questa multidisciplinarietà dell'*Handbuch* sembra non chiarire pienamente questa relazione tra le due fasi, tra dati empirici e riflessione su di essi, quindi tra scienze umane e teologia: per alcuni il problema sarebbe la posizione ancillare delle scienze umane rispetto alla teologia¹⁴, per altri invece il vero problema è esattamente l'opposto, cioè che sarebbe la teologia a dover dipendere dalle analisi della sociologia¹⁵. In effetti non è difficile essere d'accordo con questa ultima obiezione; basti pensare al modo in cui spesso oggi viene inteso il rapporto tra ricerca sociale empirica e riflessione teologica: per esempio, viene affidata ad un esperto (sociologo della religione, pedagogista, ecc.) una ricerca empirica su un tema religioso, ecclesiale o pastorale; questo esperto prepara il questionario, lo somministra, analizza, elabora e interpreta i risultati; questi risultati infine vengono affidati ai teologi perché ne facciano la loro «lettura» teologica. In questo esempio generale si vede in effetti come il primo problema sia la dipendenza della riflessione teologica dalle teorie e dai metodi di analisi delle scienze umane, senza la possibilità della teologia di entrare criticamente nel modo in cui i dati vengono raccolti ed interpretati. Un ulteriore problema non risolto da questo modello multidisciplinare è la mancanza di chiarezza epistemologica circa il passaggio dal discorso sociologico a quello teologico sui temi che vengono studiati. Pensiamo a qualche esempio: qual è la relazione tra il concetto di «chiesa» studiato sociologicamente e quello studiato teologicamente? Se la ricerca sulla chiesa parte da un'indagine che usa teorie sociologiche, come si potrà riflettere teologicamente su questi dati? Oppure, se si conduce una ricerca empirica sui presbiteri partendo da un quadro teorico (della loro identità, funzione, ecc.) di tipo sociologico, come si passa all'analisi teologica dei risultati che fanno riferimento ad un altro quadro disciplinare e concettuale? Che utilità hanno questi dati per lo sviluppo delle teorie teologiche sul ministero? Eviden-

¹⁴ Cf. MIDALI, *Teologia pratica*, p. 192.

¹⁵ Cf. VAN DER VEN, *Practical theology*, p. 94.

temente il problema non può risolversi attraverso l'approccio multidisciplinare, perché questo manca di una effettiva circolarità tra scienze umane e teologia pastorale.

A tale circolarità mira invece l'approccio della *interdisciplinarità* in teologia pastorale; qui il discorso sociologico e il discorso teologico non vengono solo accostati o messi in sequenza, ma entrano in dialogo tra loro in una relazione di reciprocità¹⁶. Secondo van der Ven un effettivo passaggio dalla multidisciplinarità alla interdisciplinarità in teologia pratica si ha quando da una serie di monologhi, nel senso che ogni disciplina studia l'oggetto comune partendo dai suoi presupposti, attraverso i suoi metodi e le sue teorie, si passa ad una serie di dialoghi tra le discipline, nei quali intorno all'oggetto di studio le discipline si aprono ai metodi, alle teorie e agli apporti conoscitivi delle altre scienze e a quello che ogni disciplina può imparare dalle altre per comprendere meglio l'oggetto di studio. *La teologia pastorale post-conciliare espande in effetti questo oggetto di studio oltre il perimetro dell'azione ecclesiale*, fino ad allargarsi a tutte le forme di comunicazione umana, propriamente ecclesiale, esplicitamente religiosa o anche solo genericamente spirituale o mirata alla ricerca di senso, di solidarietà, di giustizia¹⁷. Questo agire comunicativo è studiato dalla teologia pastorale sia al macro-livello della società, sia al meso-livello delle istituzioni religiose, sia al micro-livello delle convinzioni di fede individuali; senza dimenticare il compito formativo, critico e trasformativo della teologia pastorale. Una tale apertura del campo di studio auspica e richiede il dialogo interdisciplinare tra la teologia pastorale e la sociologia, la psicologia, la pedagogia e le altre scienze umane. Tuttavia bisogna chiedersi se tale dialogo sia fattibile nella realtà, istituzionale e accademica: affinché il dialogo scientifico sia veramente circolare, è necessario che le scienze (o, sarebbe meglio dire, i teologi pastorali, i sociologi, gli psicologi, ecc.) siano realmente aperte all'apporto critico delle altre scienze; l'interdisciplinarità significa sottoporsi alle domande e al giudizio sui metodi scelti, sulle ipotesi, sulle teorie e sui risultati delle proprie ricerche, ovviamente non per appiattirsi l'una sull'altra e perdere le proprie specificità, ma per costruire insieme criticamente una riflessione più adeguata alla complessità dell'oggetto di studio. Giustamente van der Ven si chiede se si possa dare per scontato che i sociologi, per esempio, siano aperti al contributo critico dei teologi, quando a ben guardare la storia mostra come queste scienze si siano sviluppate attraverso una progressiva emancipazione dal discorso teologico e religioso.

¹⁶ Cf. *ivi*, pp. 97-10.

¹⁷ Tra i maggiori esponenti di questo sviluppo dell'oggetto di studio della teologia pastorale ricordiamo Norbert Mette, Paul M. Zulehner e Johannes A. van der Ven.

Viceversa dovremmo anche chiederci se i teologi (pastorali e non solo) siano disposti a sottomettere all'osservazione critica delle scienze umane le proprie teorie teologiche e pratiche pastorali. Lungi dall'essere una posizione contro la sfida dell'interdisciplinarietà per la teologia pastorale, questa osservazione aiuta a comprendere come non basta la bontà e fondatezza epistemologica della chiamata ad una «interdisciplinarietà forte» tra teologia ed altre scienze, che vada oltre la semplice multidisciplinarietà o «interdisciplinarietà debole»¹⁸, e aiuta anche a capire che, affinché essa si avveri, vanno tenuti in considerazione i fattori personali, contestuali, istituzionali della ricerca scientifica. Solo così può realizzarsi pienamente un dialogo interdisciplinare, cioè veramente reciproco e critico tra le scienze e capace di trovare sintesi e armonia in un insieme coerente di conoscenze¹⁹.

La *transdisciplinarietà* richiede un passo in più rispetto a questo scambio tra discipline, chiede di andare oltre di esse, per integrarsi, trascendere e cambiare²⁰. Ovviamente il dibattito epistemologico sulla chiarificazione di questo concetto, relativamente nuovo, è ancora aperto e non è possibile rintracciare una definizione univoca di transdisciplinarietà o un accordo su che cosa consista trascendere i propri confini disciplinari per cambiarli, per creare qualcosa di nuovo. Per il teologo pastorale Torcivia la transdisciplinarietà è una versione forte della interdisciplinarietà e si realizza «quando il confronto/conflitto che si crea nell'interazione di diversi sistemi genera nuove sintesi di saperi diversi che tendono quasi a formare una nuova area disciplinare (astrofisica, neuroscienze...)»²¹; mentre Torcivia auspica un metodo transdisciplinare per la teologia pastorale, anche lui si imbatte nella difficoltà di immaginare come questa transdisciplinarietà possa effettivamente compiersi se non attraverso un lavoro di equipe con diverse competenze disciplinari. A questo punto ci si ritrova nuovamente dinanzi alla domanda posta da van der Ven: ci sono le condizioni perché queste equipe interdisciplinari, tra scienze in relazioni simmetriche e paritetiche, si realizzino effettivamente e generino un sapere nuovo, che vada oltre le singole discipline? Per uscire da questa impasse, la soluzione proposta è che sia la teologia (pastorale) stessa a decidere di cambiare e a rinnovare il suo strumen-

¹⁸ VG 4c.

¹⁹ Cf. B.C. CHOI – A. W. PAK, «Multidisciplinarity, interdisciplinarity, and transdisciplinarity in health research, services, education and policy. 1: Definitions, objectives and evidence of effectiveness», in *Clinical Investigative Medicine* 6(2006), pp. 351-364.

²⁰ Cf. D. ALVARGONZÁLEZ, «Multidisciplinarity, interdisciplinarity, transdisciplinarity, and the sciences», in *International Studies in the Philosophy of Science* 4(2011), pp. 387-403.

²¹ Cf. TORCIVIA, *La Parola edifica la comunità*, p. 92.

tario epistemologico, creando appunto qualcosa di nuovo e diventando anche «teologia empirica», attraverso il modello della *intradisciplinarietà*.

3. Per una effettiva circolarità tra teoria e prassi

L'approccio intradisciplinare in teologia pastorale mira ad una effettiva circolarità tra la teoria e la pratica della fede nel discorso teologico. Ma prima di descrivere in sintesi questa proposta è bene chiedersi perché e in che senso la situazione presente (della chiesa, della società, della fede...) dovrebbe essere oggetto di interesse teologico e non solo, per esempio, sociologico. Il concilio ha indicato la strada per individuare nel presente un vero «luogo teologico»: attraverso la dottrina dei «segni dei tempi» di *Gaudium et spes* e quella del «sensus fidei» di *Lumen gentium* comprendiamo come la storia diventi un luogo dove la chiesa è chiamata a discernere la presenza di Dio, con uno sguardo attento sia ai cambiamenti nella società sia a quello che oggi le persone cercano, sperano, credono²². Le già richiamate riflessioni di Schillebeeckx e Rahner consegnavano alla teologia pastorale come suo specifico compito questa lettura teologica del presente a servizio del discernimento ecclesiale. A questo compito di analisi teologica dei vissuti di fede veniva chiamata la teologia anche da Paolo VI²³ e, oggi, è invitata ancora di più dal magistero di Francesco: «il teologo deve mettersi anche umilmente in ascolto di “ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,7), attraverso le diverse manifestazioni della fede vissuta del popolo di Dio. [...] insieme a tutto il popolo cristiano, il teologo apre gli occhi e gli orecchi ai “segni dei tempi”»²⁴.

²² Cf. GS 11; LG 12; MIDALI, *Teologia pratica*, pp. 139-145; TORCIVIA, *La Parola edifica la comunità*, pp. 80-86; COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Il sensus fidei nella vita della chiesa*, 2014.

²³ «La teologia è, in certa misura, mediatrice tra la fede della chiesa e il magistero. Attenta a cogliere la fede vissuta della comunità cristiana, le sue verità, i suoi accenti, i suoi problemi, gli orientamenti che lo Spirito Santo suscita nel popolo di Dio (... “quid Spiritus dicat Ecclesiis”, Ap 2,7)» (PAOLO VI, *Discorso al congresso internazionale sulla teologia del concilio*, 1 ottobre 1966).

²⁴ FRANCESCO, *Discorso ai membri della Commissione teologica internazionale*, 5 dicembre 2014. «Questo incontro tra dottrina e pastorale non è opzionale, è costitutivo di una teologia che intende essere ecclesiale. Le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi c'interrogano. Tutto ciò ci aiuta ad approfondire il mistero della Parola di Dio, Parola che esige e chiede che si dialoghi, che si entri in comunione. Non possiamo quindi ignorare la nostra gente al momento di fare teologia. [...] Le nostre formulazioni di fede sono nate nel dialogo, nell'incontro,

Ora, proprio a questa auspicata ermeneutica del presente (delle realtà sociali e culturali, delle prassi ecclesiali e religiose, dei vissuti di fede e di ricerca delle persone di oggi) si indirizza l'approccio empirico in teologia pratica e l'epistemologia dell'*intradisciplinarietà* che è stata proposta e praticata dal teologo di Nimega Johannes van der Ven²⁵. Il modello dell'*intradisciplinarietà* è percorso in tutti i campi del sapere, sia nelle scienze naturali che nelle scienze umane, sia nelle scienze filosofiche che in quelle teologiche. Sono diversi gli esempi di questo modello che ha dato vita a nuove discipline: l'incontro tra biologia e chimica ha fatto nascere la biochimica, le scienze linguistiche con la sociologia hanno prodotto la sociolinguistica e con la psicologia la psicolinguistica, per non parlare dei diversi intrecci disciplinari delle neuroscienze e così via²⁶. Anche la teologia è sempre chiamata ad ampliare il proprio bagaglio metodologico e inglobare strumenti, metodologie e teorie dalle altre scienze, adattandole e integrandole in vista del suo oggetto formale. Non è andata così infatti per la teologia dogmatica rispetto alla filosofia? Sarebbe pensabile la teologia di Tommaso senza la filosofia di Aristotele o quella di Rahner senza la filosofia di Hegel? Non solo la teologia dogmatica è testimone di questa intradisciplinarietà: la teologia biblica nel XX secolo ha inglobato e adattato i metodi e le teorie dell'analisi letteraria, così come la bioetica teologica di oggi ha assunto le conoscenze della biologia. Questi cambiamenti intradisciplinari in teologia non sono mai stati processi che si sono avverati senza obiezioni e resistenze, sia nel mondo ecclesiale che in quello accademico, tuttavia oggi sono universalmente accettati dalla netta maggioranza della comunità scientifica. Ora, in base al suo oggetto di studio, *anche la teologia pratica deve adottare metodi e strumenti adeguati per leggere la realtà e la prassi, e questi metodi sono quelli empirici*: così come le discipline teologiche che si indirizzano ai testi del passato (biblici, patristici, dogmatici...) devono assumere una ermeneutica storico-critica, la teologia pratica che si indirizza ai testi del presente (per esempio fenomeni sociali, pratiche ecclesiali, convinzioni e storie di fede personali, ecc.) deve assumere una ermeneutica empirico-critica. Un esempio per spiegarsi meglio: come un esegeta

nel confronto, nel contatto con le diverse culture, comunità, nazioni, situazioni che richiedevano una maggiore riflessione di fronte a quanto non esplicitato prima. Perciò gli eventi pastorali hanno un valore considerevole. E le nostre formulazioni di fede sono espressione di una vita vissuta e ponderata ecclesialmente» (FRANCESCO, *Videomessaggio al congresso internazionale di teologia presso la Pontificia Università Cattolica Argentina*, 3 settembre 2015).

²⁵ Cf. VAN DER VEN, *Practical theology*, pp. 101-112.

²⁶ Questa esemplificazione di «intradisciplinarietà» da parte di van der Ven corrisponde a quello che, come abbiamo visto, Torcivia chiama «transdisciplinarietà». Questo fatto testimonia a favore di una sovrapponibilità, almeno parziale, di questi due concetti nella riflessione epistemologica della teologia pastorale.

impara il greco e i metodi della critica testuale per studiare un brano del vangelo e non chiede ad altre scienze la traduzione e l'analisi del testo, per poi rifletterci teologicamente, così un teologo pratico impara i metodi e le teorie della ricerca empirica per leggere una prassi ecclesiale (una prassi di annuncio, di formazione, di partecipazione ecclesiale...) e non dà ad altre scienze il compito di questa analisi, per poi rifletterci teologicamente. Lungi dall'essere un'impostazione che rifiuta il dialogo tra diverse scienze e discipline, questo approccio, come verrà detto, facilita e rende possibile un effettivo e circolare dialogo tra queste.

Non è possibile addentrarsi qui nella giustificazione epistemologica attraverso la quale van der Ven dimostra la possibilità, l'adeguatezza e la rilevanza di un approccio empirico per la teologia pastorale, contro le possibili accuse di riduzionismo materialista o statisticista della teologia, critiche che comunque hanno scarso fondamento in un tempo in cui le stesse scienze empiriche hanno superato il riduzionismo neopositivista. Forse qui basta solo ricordare le obiezioni che nel secolo scorso venivano sollevate contro l'introduzione del metodo storico-critico in esegesi e teologia biblica e i dubbi circa la conseguente perdita dell'identità teologica di queste discipline; oggi è diventato chiaro che non solo è possibile, ma anche necessario un approccio storico-critico in teologia biblica. Similmente una teologia pratica/empirica non diventa sociologia o psicologia, ma rimane teologia pratica, anzi aiuta la teologia pratica a sviluppare il suo compito specifico di ermeneutica critica dell'oggi ecclesiale e sociale in senso pienamente scientifico (e non in modo pre-scientifico, come, secondo Schillebeeckx, talvolta farebbe la teologia dogmatica).

Il *metodo del ciclo teologico-empirico* proposto dal pastoralista olandese risolve il problema della monodisciplinarietà, perché supera definitivamente il modello deduttivo dalla teoria alla pratica per assumere un metodo ciclico che prevede fasi deduttive e induttive; tale metodo supera il problema della multidisciplinarietà in teologia pratica, perché la teologia non arriva successivamente all'analisi empirica, ma studia, critica e sviluppa strumenti empirici adatti a investigare il suo oggetto di studio teologico-pratico; infine l'approccio intradisciplinare va oltre i limiti pratici della proposta dell'interdisciplinarietà, perché così la teologia pratica non dipende più dalla disponibilità delle scienze umane ad entrare in un dialogo simmetrico, non rifiutando la disponibilità al dialogo, anzi attrezzandosi perché questo dialogo possa realizzarsi ed essere effettivamente circolare, mutualmente critico e costruttivo²⁷.

²⁷ È importante sottolineare come l'approccio empirico in teologia pratica non impedisce, anzi permette nella realtà questo tipo di dialogo tra scienze e discipline diverse. Tra i tanti esempi che si possono presentare ne faccio qui uno di natura personale: un progetto di ricerca al quale ho partecipato e che ha visto per anni teologi,

Questa circolarità che si realizza nel ciclo teologico-empirico tra fasi induttive e fasi deduttive getta luce sulla necessaria circolarità tra teoria e prassi che deve realizzarsi nel discorso teologico-pratico. Come abbiamo visto, tale circolarità è l'obiettivo del lungo e complesso sviluppo dell'epistemologia di questa disciplina e si realizza quando né la teoria prevale sulla prassi in forma deduttivistica, né quando la prassi determina la teoria in forma induttivistica. La circolarità tra teoria e prassi in teologia pratica richiede un dialogo critico tra, da un lato, le dottrine e i criteri teologici che vengono dai testi e i contesti del passato e, dall'altro lato, le pratiche pastorali e di fede che emergono dai testi e i contesti del presente. In questa circolarità si realizza un vero dialogo tra tutte le discipline teologiche: le discipline che studiano i *loci theologici* del passato hanno bisogno delle discipline che studiano i *loci theologici* del presente, perché possano comunicare tra loro in un dialogo ermeneutico-critico che non ha paura delle tensioni tra teoria e prassi, tra dottrina e pastorale, ma le assuma e le affronti direttamente come compito della ricerca teologica nel suo insieme²⁸. La prima «interdisciplinarietà forte» o *transdisciplinarietà* è quella da implementare tra le discipline teologiche in questa direzione: dialogo simmetrico e critico tra le discipline, mutuo apprendimento dall'ermeneutica teologico-critica delle fonti del passato e dalle fonti del presente, senza diritti di primogeniture o precedenza, senza la subordinazione della prassi alla teoria, o del presente al passato²⁹. In questo dialogo la direzione per superare gli inevitabili conflitti erme-

sociologi, giuristi, pedagogisti e politologi lavorare insieme e apprendere gli uni dagli altri. Mi riferisco al progetto «Religion and Human Rights 2012-2019» coordinato dal teologo Hans-Georg Ziebertz dell'Università di Würzburg: <https://www.theologie.uni-wuerzburg.de/rp/forschung/religion-and-human-rights-2012-2019/> (accesso: 15 febbraio 2024), cf. H.-G. ZIEBERTZ – F. ZACCARIA (a cura di), *The Ambivalent Impact of Religion on Human Rights. Empirical Studies in Europe, Africa and Asia*, Springer, Cham 2021; un ulteriore spazio dove oggi si realizza e si porta avanti l'approccio empirico in teologia è la International Society of Empirical Research in Theology (ISERT), fondata nel 2002 da van der Ven, un'associazione che oggi conta più di ottanta teologi provenienti dai cinque continenti: <https://isertheology.org> (accesso: 15 febbraio 2024).

²⁸ La necessità di approfondire teologicamente il binomio dottrina/pastorale e la relazione tra questi due poli emerge, per esempio, dagli accesi dibattiti scaturiti dalla pubblicazione di *Amoris laetitia* e di *Fiducia supplicans*. A tale proposito è necessario porsi alcune domande: è ancora produttiva la dicotomia a-storica tra dottrina «immutabile» e pastorale «mutabile»? In che misura dottrina e pastorale sono reciprocamente dipendenti e criticamente correlate? I diversi contesti pastorali di oggi sono solo i luoghi dell'«applicazione pratica» della dottrina o sollevano delle domande per lo sviluppo della stessa dottrina? La vicenda epistemologica della teologia pastorale qui sintetizzata offre alcuni orientamenti per rispondere a queste e simili domande.

²⁹ Evidentemente questa opzione, per essere praticabile, richiederebbe una revisione dei piani accademici degli studi teologici, affinché lo strumentario «intradisciplinare» degli studenti di teologia, anche nel primo ciclo, si allarghi oltre le scienze

neutici è data non da alcune discipline considerate superiori alle altre, ma da alcuni principi e criteri teologici condivisi e orientativi per l'intera ricerca teologica e fondati sulla rivelazione cristiana³⁰.

Infine cosa può insegnare la proposta intradisciplinare in teologia pastorale alla *transdisciplinarità tra la teologia e le altre scienze*? Sicuramente in chi propone la transdisciplinarità, per quanto con diversi accenti e prospettive, c'è l'intento positivo di superare la parcellizzazione dei saperi dinanzi alla complessità del reale e di spingere le «scienze esatte» alla riconciliazione con le scienze umane, ma anche con l'arte, la letteratura e l'esperienza spirituale³¹. Tuttavia quello che si può imparare dalla storia della teologia pastorale è che questo dialogo, per essere effettivo, deve essere circolare, aperto alla critica reciproca e cioè simmetrico. Il rischio di voler porre una gerarchia in questo dialogo è presente anche in chi invita alla transdisciplinarità. L'impostazione transdisciplinare di Edgar Morin, per esempio, vedrebbe una integrazione delle scienze secondo una gerarchia che vede al vertice le scienze naturali, poi le scienze sociali e infine le discipline umanistiche, postulando quindi una superiorità delle scienze naturali³². D'altro canto lo stesso rischio può affacciarsi in chi propone la transdisciplinarità partendo dal campo teologico, ribaltando la piramide e mettendo al vertice la conoscenza teologica che illumina e dà senso e direzione alle altre scoperte scientifiche. Non in questo senso andrebbe interpretato l'invito di *Veritatis gaudium*, a perseguire cioè una transdisciplinarità intesa come «collocazione e fermentazione di tutti i saperi entro lo spazio di Luce e di Vita offerto dalla Sapienza che promana dalla Rivelazione di Dio»³³. Questo invito non potrà essere accolto dalle altre scienze se viene inteso come l'affermazione della superiorità della teologia su tutti gli altri saperi, ma solo se si comprende che la «Rivelazione di Dio» non è un sapere astratto e deduttivo, ma una comprensione di una verità che continua a svelarsi nella storia ancora oggi, in diversi *loci* e attraverso diverse vie, e se si accetta che anche gli altri saperi (scienze naturali, scienze umane,

filosofiche e storiche, per includere maggiormente e riequilibrarsi con le scienze umane e naturali.

³⁰ Dallo sviluppo della teologia pastorale possiamo prendere alcuni esempi di questi criteri: l'incarnazione del Figlio di Dio (Arnold), la comunità di Gesù (Klostermann), la prassi di Gesù in riferimento al regno di Dio (van der Ven e Zulehner).

³¹ Cf. B. NICOLESCU – E. MORIN – L. DE FREITAS, *La carta della transdisciplinarità*, art. 5, <https://disf.org/carta-transdisciplinarieta> (accesso: 15 febbraio 2024).

³² Cf. S.M. KHOO ET ALII, «Moving from interdisciplinary research to transdisciplinary educational ethics. Bridging epistemological differences in researching higher education internationalization(s)», in *European Educational Research Journal* 2(2019), pp. 181-199, qui p. 185.

³³ VG 4c.

arte, letteratura, ecc.) possono contribuire a far progredire la teologia nella conoscenza di questa rivelazione. Per analogia, tra teologia e altre scienze dovrebbe instaurarsi quel rapporto circolare di «aiuto» reciproco che il concilio configura per la relazione tra chiesa e «mondo»³⁴: per conoscere meglio la verità del cosmo e dell'uomo, non solo la teologia può offrire il suo contributo critico alle altre scienze, ma allo stesso tempo la teologia può imparare dalle altre scienze, non solo per comunicare in maniera più chiara e intellegibile le verità di fede nei contesti contemporanei, ma anche per meglio comprendere e interpretare queste verità di fede. Non c'è da aver timore di questo dialogo critico con le scienze, perché è fondamentale la consapevolezza che l'unico vangelo è all'origine delle espressioni della fede di ieri come delle espressioni della fede di oggi; l'errore che non bisogna commettere è quello di identificare il vangelo con le sue espressioni culturali, di ieri o di oggi, ma tenere aperta la correlazione critica ed ermeneutica tra queste³⁵.

Questa consapevolezza «ermeneutica» richiama il concetto di *verità* «poliedrica» proposto da papa Francesco; tale idea ci fa comprendere la direzione della transdisciplinarietà da intraprendere con le altre scienze, se si vuole veramente superare il divorzio tra teoria e prassi: non una teologia chiusa in se stessa, rigida, immutabile, ma una teologia che con umiltà dichiara di aver bisogno della pluralità delle scienze per poter essere meglio se stessa, cioè essere a servizio della verità del vangelo, una verità, appunto, poliedrica: «la verità irrigidita provoca la guerra (la *rabies theologica*, la rabbia dei teologi!), essa non porta con sé la luce. Quindi, alla fine, non è vera [...]. Il poliedro permette e provoca il dialogo; la linea retta fa cadaveri sul ciglio della strada; il cerchio chiude la vita»³⁶.



Questo studio intende rispondere alla domanda se e in che senso la prospettiva transdisciplinare possa aiutare la teologia a superare la separazione fra teoria e prassi. A tal fine l'articolo presenta lo sviluppo epistemologico della teologia pratica, che mette al centro sia la relazione fra teoria e prassi sia il rapporto della teologia con le scienze umane, fino ad arrivare alla proposta dell'approccio intradisciplinare ed empirico del teologo pastorale Johannes van der Ven. Tale sviluppo della teologia pratica può indicare la direzione alla riflessione teologica verso un'effettiva circolarità fra teoria teologica e prassi ecclesiale e verso percorsi transdisciplinari, sia fra diverse discipline teologiche, sia fra teologia e altre scienze.

³⁴ Cf. GS 44.

³⁵ Cf. E. SCHILLEBEECKX, *Mensen als verhaal van God*, Nelissen, Baarn 1989, pp. 54-63 (trad. it. *Umanità, la storia di Dio*, Queriniana, Brescia 1992).

³⁶ G. LAFONT, *Piccolo saggio sul tempo di papa Francesco*, EDB, Bologna 2017, p. 55.



This study aims to answer the question whether and how transdisciplinarity may help theology to overcome the separation between theory and practice. In order to answer this question, the paper points out the epistemological development of practical theology, which focuses on the relations between theory and practice and between theology and social sciences, and it highlights the intradisciplinary empirical approach of the practical theologian Johannes van der Ven. This approach may point the way to an effective circularity between theological theories and church practices in theological reflection, and it can offer insights with a view to improving transdisciplinary endeavours, both among different theological disciplines, and between theology and other sciences.

TRANSDISCIPLINARITÀ – INTRADISCIPLINARITÀ – TEOLOGIA –
TEOLOGIA PASTORALE – TEOLOGIA PRATICA